

Il Resto del Carlino
19.1.2017
Filippo Dionisi

ART CITY BOLOGNA OGGI ALLE 18 INAUGURA LA MOSTRA A PALAZZO D'ACCURSIO

Lecca, nature morte e brividi 'A fior di pelle'

L'ABITUDINE è la più efficace delle pellicole protettive. Quando si fa l'occhio a qualcosa, quando il palato si addomestica, si dimentica l'origine della materia, accontentandosi della convenzione. Fa parte del nostro vivere quotidiano fermarci alle apparenze. Ed è proprio dalla volontà di creare delle domande e dei cortocircuiti del senso che Chiara Lecca è partita per concepire *A fior di pelle*, secondo degli eventi della sezione *ART CITY Polis*, nell'ambito della quinta edizione di *ART CITY Bologna*. La mostra, che inaugura alle 18 di oggi negli spazi delle Collezioni Comunali d'Arte a Palazzo d'Accursio, si sviluppa su quattro sale, disseminando installazioni a cavallo tra tassodermia, natura morta e, in un certo

senso, arredamento di interni – dove per interni si intendono le categorie mentali che vengono messe a soqquadro – che interagiscono con l'opulenza barocca delle stanze.

«Questo è un museo difficile e stratificato – commenta la curatrice Sabrina Samorì –. Ed è stimolante inserirsi come sotto pelle con opere di forte impatto, tentando di rispettare il contenitore. La speranza è quella di instaurare un dialogo, individuando punti di confronto apparentemente inesistenti tra queste sale magnificenti e il lavoro di un'artista che utilizza scarti animali dell'industria, come un'ultima madre che raccoglie e dà vita a frammenti che avrebbero completato il loro ciclo». La tecnica e i materiali – quelle cose che generalmente sono riportate su un cartellino a compendio dell'opera – arrivano dopo che lo sguardo ha subito l'impatto di un totem che pare composto da enormi scacchi raggruppati al centro di una superficie di marmo dalla quale sembrano emergere e

che invece sono assemblaggi di vasellame fasciati da vesciche animali. La natura morta assume un senso nuovo e a suo modo ironico, quando l'attenzione scardina la rassicurante composizione floreale borghese, rivelando foglie finte sulle quali trionfano petali organici che sono orecchie e code in una nuova veste disturbante e sconvolgente. Fino all'ultima sala, in cui l'animale – che è intervenuto su blocchi di sali minerali – diventa addirittura parte attiva nel processo creativo. «L'animale è presente nella nostra vita, da quello che mangiamo a come ci vestiamo, anche se ormai non lo vediamo più – spiega l'artista – Qui manca l'abitudine. Il lavoro è una riflessione sui cicli naturali, un gesto che restituisce la vita a qualcosa che ha terminato il proprio percorso, in una sorta di *wunderkammer*, uno spazio magnificante che non esiste».

Filippo Dionisi



Una delle opere di Chiara Lecca in mostra